



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Mappe di Comunità

Fabbrica della Ruota di Ponzzone

Donatella Murtas – Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte

Innanzitutto ringrazio Eugenio Turri per il suo intervento, come sempre molto interessante. E' stato un intervento che ci ha permesso di apprezzare la sua profonda conoscenza sul tema dei paesaggi, del loro significato, e che ci ha reso evidente la sua grande capacità di descrivere le modalità con cui il nostro territorio si sta evolvendo e sta cambiando. Lo ringrazio inoltre per la sua sensibilità, una dote che occorre possedere se si vuole essere in grado di cogliere questi cambiamenti e se si desidera, al tempo stesso, far sì che vengano sapientemente indirizzati verso una modalità del fare che probabilmente oggi, in Italia, può essere migliorata.

Il progetto da me presentato riguarda le mappe culturali, un tema di grande attualità che è in stretta relazione con quanto Eugenio Turri ci ha poco fa descritto. Si tratta di un'iniziativa scelta e promossa dal Laboratorio Ecomusei all'incirca due anni fa con l'obiettivo di richiamare l'attenzione degli ecomusei sull'importanza giocata dalla capacità di soffermarsi a ragionare sul valore e sul significato composito dei luoghi. Il Laboratorio Ecomusei è formato da un gruppo di professionisti che, all'interno della Regione Piemonte, lavorano come consulenti nell'affiancamento dei progetti ecomuseali regionali e nella regia di iniziative che vengono effettuate come proposte di sistema.

Nel definire il ruolo del Laboratorio Ecomusei si è pensato infatti a un'impostazione che potesse fare da tramite/ponte verso altre iniziative che, pur accadendo al di fuori della Regione Piemonte, possedessero interessanti spunti progettuali e metodologici, estremamente utili nella costruzione del ruolo giocato dagli ecomusei a scala locale.

Tutto questo avviene, naturalmente, senza scavalcare l'autonomia operativa propria dei singoli ecomusei e tantomeno il ruolo dei loro responsabili, ma secondo un patto di arricchimento e contributo reciproco.

Alla ricerca di suggerimenti e di iniziative che potessero essere applicati alla nostra realtà italiana siamo approdati in Inghilterra dove abbiamo avuto la fortuna di conoscere e apprezzare il lavoro svolto da un'associazione assai vitale nel settore del coinvolgimento della comunità locale e nella definizione dell'importanza della specificità dei luoghi, quale elemento di ricchezza di ogni territorio. Questa associazione si chiama *Common Ground*. Da più di vent'anni agisce in modo creativo e a stretto contatto con le realtà locali per creare, o individuare, degli strumenti originali ed efficaci che, meglio di altri, permettano di coinvolgere attivamente le comunità di riferimento. L'obiettivo principale che *Common Ground* si propone di raggiungere è quello di far sì che le persone coinvolte non solo si riappropriino di quelli che sono i valori che esistono sul loro territorio, ma che acquisiscano anche consapevolezza delle proprie capacità. Solo così infatti, secondo loro, può essere trovata l'energia necessaria per agire e per progettare il proprio futuro, con pari dignità e allo stesso livello degli "esperti" già normalmente riconosciuti.

Una delle iniziative di successo che *Common Ground* ha suggerito per mettere in relazione creativa patrimonio e comunità locale prende il nome di *Parish Maps*.

Nel fare nostra l'idea abbiamo tradotto il termine con *Mappe di Comunità*, cercando in tal modo di mantenere inalterato il senso dell'aggettivazione delle mappe dove "parish" non significa solo, e letteralmente "parrocchia", ma bensì definisce la più piccola arena in cui la vita è vissuta.

L'attenzione è davvero concentrata sul locale, sul puntuale, perché tanto più ci avviciniamo al locale, tanto più possiamo indagare, andare in profondità e scoprire.

E' stato appositamente scelto il termine di mappa perché non sono delle carte: la mappa può essere orientata secondo dove si vuole essere, la mappa può aiutare a ritrovarsi, a fare il punto, può definire la centralità del punto di vista. Solo così facendo anche i piccoli luoghi, spesso marginali, hanno la possibilità di diventare centrali.

Eugenio Turri ha espresso bene la difficoltà che viviamo oggi su queste due dimensioni del grande e del piccolo e sul fatto che, effettivamente, già esistano moltissime carte tematiche dedicate alla descrizione dei tematismi più vari. Il punto cruciale su cui vale la pena soffermarsi, e così suggerisce di fare Common Ground, è quello che evidenzia come queste carte siano di difficile lettura, contengano segni e simboli che le rendono complesse a chi non sia un vero professionista della cartografia. Spesso sono lontane dall'essere pienamente comprese, capite e apprezzate dai più; in un certo senso privilegiano una certa artificiosità della rappresentazione.

Quanto sono invece diverse, e per alcuni aspetti esteticamente belle e dirette, le mappe, le carte dei secoli passati in cui lo stile espressivo permetteva effettivamente un po' a tutti di cogliere l'aspetto della realtà rappresentata e di figurarsi come fossero i luoghi descritti, di avvicinarsi al carattere proprio e specifico di un luogo, di notarne la diversità.

Ed è questo che vorremmo fare con le mappe di comunità legandole alla ricerca di conoscenza condivisa propria del lavoro degli ecomusei. Vorremmo che potessero essere lo strumento con cui si mettono in moto - e si documentano - riflessioni, espressioni, esperimenti. Speriamo così di poter far crescere delle nuove modalità con cui guardare al mondo quotidiano, semplice, di tutti i giorni, e per questo importante. Per gli ecomusei non deve esistere esclusivamente l'interesse per la cosa rara, non deve essere privilegiata solo l'eccellenza o quegli elementi che sono già stati caricati convenzionalmente di valori culturali. Anzi.

Quante volte, lavorando con i singoli ecomusei, ci si accorge che molti di questi sono nati proprio là dove esiste sì un forte carattere del territorio, una sua grande capacità espressiva, ma dove la consapevolezza di questa ricchezza, di queste potenzialità è sonnecchiante, silenziosa. Quante volte, andando in questi territori e chiedendo alle persone che cosa ci fosse di importante, di specifico, la prima risposta che abbiamo ricevuto è stata: "Ma qui non c'è nulla."

In un certo senso è triste accorgersi di come, per criteri un po' troppo restrittivi e aulici che ci portiamo nella mente, ci sia l'attitudine a considerarsi senza importanza semplicemente perché non si ha il Duomo di Milano, la Galleria degli Uffizi, il Colosseo.

Soprattutto in una nazione come la nostra sappiamo quanti siano i luoghi che sicuramente hanno grande importanza storica e artistica, ma è altrettanto vero che, accanto a queste, ci sono delle importanze locali che non meritano, solo per questo, di essere trascurate e dimenticate.

Le mappe nascono proprio per questo: per acquisire la consapevolezza di che cosa sia, e significhi, il patrimonio locale.

Cominciamo allora a provare, a definire, a trovare, a sperimentare insieme il valore di questo territorio, a ritrovare i legami che uniscono in un'unica trama persone e luoghi, a dar voce a questa voglia di essere orgogliosi del posto in cui viviamo e a cui sappiamo di appartenere.

Chi meglio delle persone che vivono e abitano i diversi luoghi è in grado di cogliere che cosa un territorio possa significare, che cosa esprima, quali storie racconti?

Il concetto è talmente semplice che quasi sfugge. La semplicità a volte disarmata, crea difficoltà nella percezione reale della vera essenza del concetto di base.

Questo è il compito delle mappe: dar voce alla gente, facilitare l'immediatezza dell'espressione condivisa di valori. E' importante far passare questo messaggio e in questo il ruolo di Common Ground è stato assolutamente rivoluzionario per la realtà inglese.

Perché questo accada bisogna cambiare le regole del gioco.

Bisogna dichiarare che gli esperti sono le persone che abitano e si sentono appartenere al luogo interessato dalla mappa. Bisogna definire collettivamente quello che interessa, quello che è veramente importante, quello che fa di ogni luogo un luogo speciale. Bisogna asserire che la regola di base è che vince la soggettività: le mappe sono espressione della soggettività collettiva.

Bisogna cercare di uscire dai luoghi comuni, dalle affermazioni tanto sintetiche quanto superficiali. E' essenziale non dimenticarsi che Carmagnola è anche qualcos'altro aldilà dell'essere "la città del peperone".

Ogni tanto viene da sorridere quando fuori dalle città ci sono questi grandi cartelli: "città del peperone", "città della nocciola"... ma che ne è di tutto il resto?

E' questo resto che bisogna scoprire, che bisogna riuscire a indagare secondo una modalità che qualcuno ha descritto come "l'utilizzo dell'archeologia della mente". Bisogna scavare, andare in profondità, far fatica, sforzarsi, superare le tentazioni di superficialità e mettere insieme le cose, cercare le relazioni, far sì che le mappe siano veramente eloquenti, che comunichino il valore di ogni territorio.

Questo è ciò che le mappe fanno, questo è ciò che vorremmo gli ecomusei riuscissero a fare, lavorando in ogni singolo territorio, attraverso la definizione della loro ricchezza e cioè del patrimonio di cui si dispone a scala locale. Vorremmo che la gente capisse, comprendesse e documentasse il valore di oggi, perché il tempo cambia anche i valori e i valori di domani potrebbero essere diversi.

Alle vostre spalle avete quattro esempi di "Parish Maps" realizzate nella regione del West Sussex, nel sud dell'Inghilterra. L'esperienza di questo progetto ci verrà raccontata dalla persona che ha coordinato questa iniziativa, Kim Leslie. Successivamente vi verranno presentate delle mappe di comunità che abbiamo avviato in alcuni ecomusei della Regione Piemonte. Ognuna è stata interpretata, ovviamente, con il proprio linguaggio che è testimonianza dello spirito del luogo. Ogni mappa è diversa, proprio per le finalità con cui nasce. La loro diversità rappresenta una specifica valenza.

Questa è l'iniziativa che abbiamo proposto ai nostri singoli ecomusei. L'abbiamo chiamata "iniziativa di sistema" perché ci faceva piacere pensare di poter riuscire a radunare tutti coloro che credono nella possibilità di lavorare con impegno creativo a livello locale.